

## UN DONNAIOLO PICCOLO PICCOLO

# La vita privata di Napoleone in un piccante volume di Octave Aubry

(da "IL GIORNALE" 18/7/88)

di Marcello Staglieno

«L'Imperatore per fare la toeletta indossava d'estate certi calzoncini di piccato bianco e una veste da camera della stessa stoffa; d'inverno calzoncini e veste da camera di mollettone. Portava un fazzoletto annodato sulla fronte che gli ricadeva con due lembi sul collo. L'Imperatore si metteva da sé ogni sera questa inelegantissima acconciatura. Quando usciva

nella, la cravatta sottilissima in mussolina, un panciotto di piccato bianco e, ultima, la giacca».

Chi tra noi aspira all'immortalità si guardi bene dall'aver un cameriere indiscreto come Costant, autore di questa pagina: ma, per fortuna nostra, anche così attento da donarci, nei suoi *Mémoires*, altre riservate immagini del sommo Bonaparte (anzi, Buona-



*Napoleone tiene in braccio il figlio alla Malmaison*

dal bagno, gli veniva presentato un altro fazzoletto perché il suo era sempre bagnato dall'acqua del bagno dov'egli si voltava e rivoltava senza interruzione. Fatta la barba, si lavava il viso e le mani, e si puliva con gran cura le unghie. Poi, dopo avergli fatto un massaggio per tutto il corpo con una spazzola di seta molto morbida, gli faceva una frizione d'acqua di colonia. Quindi lo vestiva completamente: calzoncini corti di lana e, sopra, calze di seta bianca; mutande di tela finissima o di fustagno, i calzoncini di cachemire bianco con gli stivali morbidi alla scuderia, oppure i calzoncini a gamba e gli stivaletti all'inglese, che gli arrivavano sino al polpaccio. Infine gli metteva la camicia di fla-

parte, perché con questo cognome venne al mondo il 15 agosto 1769 da Carlo e Letizia Ramorino in Ajaccio). Altrettanto prezioso, dal medesimo punto di vista, è un piccante volume di Octave Aubry (416 pagine godibilissime dalla prima all'ultima al non esagerato prezzo di 24.000) *La vita privata di Napoleone* (SugarCo).

Perché piccante? Perché scandaglia amicizie e inimicizie, passioni e delusioni, ma soprattutto odi e amori che si celano dietro la monumentalità di lui, leggendario condottiero e incontrastato statista del tempo suo, con riverberi di *grandeur* su quello nostro. Indugia con minuzia sugli amori, il volume di Aubry,

## LA VITA PRIVATA DI NAPOLEONE

attento in particolare al legame di Napoleone con Marie Joséphe Rose Tascher de la Pagérie, ovvero Giuseppina, ch'egli sposò il diciannovesimo giorno del mese Ventoso dell'anno quattro della Repubblica (9 marzo 1796), per separarsene tredici anni dopo, 15 ottobre 1809.

Privo d'attrattive fisiche, altrettanto veloce a letto quanto a tavola («non più di tre minuti» dirà Stendhal), non c'è dubbio che lui, in quel 1796 generale in capo dell'Armata dell'Interno, abbia preso Joséphine anche per interesse (non aveva un soldo). A spingerlo fu però soprattutto la passione. Per molti anni fu infinitamente posseduto da lei, che bellissima non era. Aubry ricorda quel che l'Imperatore confidò a Bertrand: «*Elle avait le plus joli c... du monde*» (i punti di sospensione appartengono al curatore dei *Cahiers* napoleonici, Paul Fleuriot de Langle e, finché il manoscritto di Bertrand non sarà ritrovato, ignoreremo di quale interessante organo femminile si tratti, anche se il responso non apporterebbe gran che alla storia).

Si sofferma anche, Aubry, sulla propensione di Napoleone per gli amori mercenari, specie nei giorni di guerra, prima e subito dopo le battaglie che portano i nomi di Marengo, Austerlitz, Wagram. Era una propensione coltivata fin dalla prima giovinezza, dato che in una sua pagina di diario e già pubblicato da Leonardo Sciascia, *Clisson et Eugénie*, Sellerio 1980), in data Parigi, giovedì 22 novembre 1787, si legge: «Venivo dal boulevard des Italiens e camminavo a grandi passi per i viali del Palais Royal. Il mio animo, agitato dai violenti sentimenti che lo caratterizzano, mi faceva sopportare il freddo con noncuranza; ma, raffreddatasi l'immaginazione, cominciai ad avvertire i rigori della stagione e raggiunti i portici. Ero sulla soglia di una delle porte di ferro, quando i miei occhi si posarono su una donna. L'ora, la figura, la sua giovinezza, non mi fecero dubitare che si trattasse di una prostituta. La guardavo: lei si fermò, non con aria proterva, ma con un'aria perfettamente conveniente al suo portamento. Questo approccio mi colpì. La sua timidezza m'incoraggiò e le parlai... M'accompagnai con lei».

Ma balena anche, da queste frasi, un aspetto che Octave Aubry non manca di cogliere, di là da ogni altro aspetto piccolo-borghese: il vigore limpido e rapido di una prosa che spingerà Thiers e Sainte-Beuve a collocare l'Imperatore tra i grandi scrittori del Sette-Ottocento. «Riservato e studioso, a qualunque divertimento preferisce lo studio; si compiace della lettura d'ogni autore; ... è capriccioso, altero, estremamente portato all'egoismo, di poche parole, energico, nelle

sue reazioni, pieno d'amor proprio, ambizioso e avido di tutto» già rilevano le note caratteristiche di lui (1786) presso la scuola militare di Valence. Ma l'uomo di lettere («scrive un piccolo romanzo: *Clisson et Eugénie*. Scrive un dialogo: *Le souper de Beaucaire*» noterà Savino nella *Nuova Enciclopedia*) finisce presto, nel 1796 cioè durante la campagna d'Italia, per lasciare il posto al giovane generale a futuro *Empereur*.

Tale forza espressiva, sempre incalzante, affidata a note, proclami, messaggi e bollettini, è però anche rintracciabile nelle duecentosessantannove lettere (20 ottobre 1795 - 16 aprile 1814) inviate a Joséphine, ampiamente citate da Aubry. Specie con riferimento alle prime quarantacinque, le più appassionate forse per gli sfacciati tradimenti di lei, con continue allusioni salaci, per esempio a una «piccola foresta nera» (Verona, 21 novembre 1796) e alla «piccola Quinquetta» (febbraio 1797). Aubry, come già Jean Tulard, sembra sottolineare tali particolari per spazzare via ogni chiacchiera sulla pretesa impotenza o sull'omosessualità di Napoleone. È infatti incontestabile ch'egli era sessualmente a posto. Stanco delle infedeltà della moglie, ebbe una coorte di amanti e a Sant'Elena, lontano dalla placida e carnosa Maria Luigia, soffrì terribilmente per l'assenza di donne: le sue *avances* ad Albine de Montholon e Fanny Bertrand rimasero tali.

Non è però solo per questi particolari piccanti che il libro di Octave Aubry è di raccomandabile lettura. Al contrario di Constant, non si limita a osservare l'Imperatore dal buco della serratura. Da questo un po' deprecabile atteggiamento Aubry sa riscattarsi. Contraddice quanti oggi accusano Napoleone di avere tradito la Rivoluzione, d'aver distrutto la libertà di stampa, d'aver saccheggiato un continente e di avere immesso contenuti reazionari nel *Codice*.

Dalle sue pagine emerge, potente, l'uomo che fece grande la Francia. E, sì, l'Italia. Noi tutti abbiamo un debito con Napoleone. Senza volerlo fu lui, con le vittorie sue, a scuotere e svegliare la grande dormiente d'Europa, sdraiata al mezzogiorno delle Alpi tra feste nobiliari e penitenze fratesche, tra carnevali inutili e benedizioni papali. Non la amava; eppure diceva, a modo corso, quand'era sorpreso: i «Gesù, Gesù». E forse alla fine, malato e vinto, si ricordò a Sant'Elena di quell'Italia che, indirettamente, fa mostra di sé nella frase incisa agli Invalides: «*Je désire que mes cendres reposent sur les bords de la Seine, au milieu de ce peuple français que j'ai tant aimé*». Aveva ragione Leo Longanesi: quel «ce» è detto da un italiano.

A GROSSETO  
IN QUESTI TRE NEGOZI  
DI ELBANI  
SCONTI  
AGLI ELBANI

**ANTONIO  
COCCHIA**  
Tappeti Persiani  
VIA Fiume, 57  
tel. 413315  
ampia parcheggio  
Grosseto

**ANTONIO  
COCCHIA**  
Gioielliere in Grosseto dal 1965  
Esclusive -  
Vacheron Constantin - Longines  
Revue - Seiko Lassale  
Viale Matteotti 27/B GROSSETO

**Antonio  
&  
Antonio**  
S.P.A.  
**PELLICCERIA**  
ABBIGLIAMENTO IN PELLE  
GROSSETO VIALE MATTEOTTI 31